Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

Cuba, si!

Yankee, no!

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XXXIX / N. 283 / Sabato 27 ottobre 1962

si levi ovunque potente

la protesta popolare

La minaccia d'invasione a Cuba diventa sempre più grave

DRAMMATICI MESSAGGI

tra U Thant Krusciov e Kennedy

Pericolo incombente

I DIRIGENTI americani hanno ieri inasprito, con una serie di misure allarmanti, la crisi internazionale da loro stessi aperta col blocco navale stretto attorno a Cuba. Sebbene i negoziati abbiano preso l'avvio e si siano anzi sviluppati con un ritmo febbrile, nuove nubi minacciose si sono parallelamente affacciate sull'orizzonte, e l'eventualità di una invasione o di atti equivalenti è balzata di nuovo in primo piano.

Se n'è avuta sensazione nel corso della notte, quando la Casa Bianca ha diffuso un dispaccio per sostenere che, malgrado il blocco, le presunte basi missilistiche a Cuba continuano a minacciare la sicurezza degli Stati Uniti, e che pertanto «ulteriori azioni» contro l'isola possono essere decise da un momento all'altro.

Ciò significa — e un messaggio successivo di Kennedy a U Thant lo ha confermato — che i dirigenti americani sono intanto decisi a spostare il centro della trattativa dal problema del blocco a quello delle presunte basi cubane, su cui insistono con gran clamore spionistico: contestando i diritti sovrani di uno Stato e di un popolo alla propria difesa, facendosene pretesto non più solo per mantenere il blocco ma per prospettare e legittimare un'aggressione.

Ciò spiega le riserve con cui i dirigenti americani hanno accolto la mediazione di U Thant. Mantenendo il blocco e pretendendo lo smantellamento delle presunte basi di missili, i dirigenti americani hanno inteso limitare in partenza la possibilità di successo dei negoziati e spostarne l'asse, lasciando aperta la via a ogni brusca involuzione. Ed è quel che rischia di accadere.

ALLA CALMA e alla volontà sovietica di giungere a una soluzione pacifica si deve, più che mai, se i negoziati hanno tuttavia non solo preso l'avvio ma segnato alcuni sviluppi. Dopo avere accettato pienamente la mediazione di U Thant nel suo spirito e nella sua sostanza — ciò che avrebbe consentito una tregua e posto il negoziato su basi solide e sicure se i dirigenti americani avessero fatto altrettanto — Krusciov ha accolto ieri un nuovo appello di U Thant tendente a impedire il precipitare della situazione: impartendo alle navi sovietiche l'ordine di evitare, temporaneamente, un contatto col blocco americano, così da evitare un confronto e uno scontro diretto e da lasciare più ampio margine alla trattativa.

E' un gesto che mette definitivamente alla prova i dirigenti americani, togliendo al mantenimento del blocco ogni significato e togliendo ogni pretesto agli aggressori. Per la seconda volta, l'URSS reagisce agli avvenimenti con un senso di responsabilità che è tutt'uno con la sua natura di Stato socialista, che è tutt'uno con la volontà di pace che anima in questi giorni drammatici i popoli di tutto il mondo.

Ma è chiaro che la lotta si fa sempre più serrata, è chiaro che perché le nuove minacce siano fugate, decisivo è il peso che le masse popolari e gli uomini responsabili di ogni parte sapranno gettare sulla bilancia. La via di una soluzione pacifica resta disseminata di ostacoli che non potranno essere superati se non crescerà, sino a farsi irresistibile, l'azione per la pace e la libertà di Cuba: due cause oggi inscindibili.

Luigi Pintor

La Svezia condanna il blocco contro Cuba

STOCCOLMA, 26

Il governo svedese ha condannato il blocco navale americane di Cuba. Un comunicato ufficiale afferma questa sera che «a norma del principio della libertà di navigazione le navi di uno Stato non possono, in tempo di pace, interferire con le navi di altri Stati in acque internazionali». Una nota in questo senso è stata consegnata all'ambasciata degli Stati Uniti.

Il documento sottolinea che «il governo svedese appoggia gli sforzi del segretario generale dell'ONU U Thant intesi ad attenuare la tensione e ad iniziare negoziati tra i paesi interessati».

Nuovo gesto distensivo dell'URSS che accetta di fermare temporaneamente le sue navi - Gli USA accentuano i preparativi militari e pretendono lo smantellamento delle presunte basi cubane Febbrili consultazioni all'ONU

NEW YORK, 26

La crisi cubana permane contraddittoria, drammatica e piena di oscure minacce, benchè i negoziati per una soluzione pacifica abbiano registrato oggi un passo avanti grazie ad un nuovo gesto distensivo di Krusciov. Il primo ministro sovietico, in un messaggio indirizzato al segretario dell'ONU U Thant, ha annunciato di avere ordinato ai comandanti delle navi sovietiche in rotta verso Cuba di tenersi temporaneamente lontane dallo schieramento navale americano che esercita il blocco intorno all'isola.

La situazione permane tuttavia gravissima, come abbiamo detto, perchè di fronte al gesto di buona volontà dell'Unione Sovietica, stanno nuove iniziative americane che aggravano l'azione intrapresa contro Cuba e che hanno fatto persino ritenere, nel corso di una giornata caratterizzata da drammatici alti e bassi, da momenti di speranza e da voci allarmanti, che un'invasione dell'isola fosse solo questione di ore.

In un suo messaggio ad U Thant, Kennedy torna, infatti, ad insistere sul tema delle presunte basi missilistiche a Cuba esigendone lo smantellamento e lasciandosi, quindi aperta la prospettiva di una iniziativa diretta, cioè in pratica, di una invasione dell'isola. Una serie di dichiarazioni ufficiali e ufficiose, che più avanti esporremo nei dettagli confermano questa intenzione della presidenza americana.

Il messaggio di Krusciov a U Thant è la risposta positiva ad un telegramma con cui il segretario dell'ONU pregava il primo ministro sovietico di evitare «per un periodo di tempo limitato» un contatto fra le navi mercantili dell'URSS e quelle da guerra degli Stati Uniti, «onde permettere le discussioni sulle modalità di un possibile accordo che risolverebbe pacificamente il problema, in linea con la Carta delle Nazioni Unite».

Il testo della risposta di Krusciov a U Thant è il seguente:

«Ho ricevuto e studiato il vostro telegramma del 25 ottobre. Comprendo la vostra angoscia per il mantenimento della pace e apprezzo altamente i vostri sforzi per evitare i conflitti militari.

«In realtà, se un qualsiasi conflitto dovesse scoppiare presso Cuba — e questo potrebbe diventare inevitabile a seguito delle misure di pirateria prese dagli Stati Uniti — ciò senza alcun dubbio complicherebbe gravemente i tentativi per prendere contatti al fine di porre termine, sulla base di negoziati, alla critica situazione nella quale il mondo si trova a causa degli atti aggressivi degli Stati Uniti.

«Di conseguenza accettiamo le vostre proposte e abbiamo dato ordine ai comandanti delle navi sovietiche in viaggio per Cuba, ma che non si trovano ancora nella zona delle attività corsare delle navi da guerra americane, di tenersi al di fuori della zona di intercettazione, come voi avete raccomandato.

«Noi però abbiamo dato quest'ordine nella speranza che dall'altra parte si comprenderà che questa situazione, nella quale noi manteniamo le nostre navi immobilizzate in alto mare, può essere solo temporanea.

«Questo periodo in nessun caso potrebbe essere di lunga durata.

«Vi ringrazio per i vostri sforzi e vi auguro successo nel vostro nobile compito. I vostri sforzi per assicurare la pace del mondo incontreranno sempre comprensione e appoggio da parte nostra.

«Il governo sovietico ha sempre lavorato e continua ad operare per rafforzare le Nazioni Unite, questa organizzazione internazionale che

(Segue in ultima pagina)

Forte discorso alla Camera

Pajetta chiede al governo un impegno di neutralità

Le gravissime misure prese da Kennedy violano anche il Patto atlantico

Nel dibattito sulla politica estera italiana alla Camera è ieri intervenuto, all'inizio della seduta pomeridiana, il compagno Giancarlo PAJETTA, con un discorso appassionato e di forte rilievo politico. Nell'attuale gravissima crisi internazionale, provocata dagli atti aggressivi degli Stati Uniti, egli ha rilevato, ogni volontà di pace può valere, ogni forza, ogni contributo può avere influenza. Abbiamo visto che anche la voce di un uomo solo, come quella autorevole del filosofo Bertrand Russell può essere suscitatrice di una iniziativa distensiva. Ieri abbiamo ascoltato il coraggioso intervento del Pontefice, il quale ci ha confermato che non può essere accettato alcun tentativo di minimizzare la gravità della situazione. Vi è stata poi l'iniziativa dei Paesi neutrali, che è sfociata nell'appello di U-Thant a Kennedy e Krusciov.

Nessuno può negare che la risposta di Krusciov sia stata tale da dimostrare una grande volontà di pace e da lasciare aperta la via alla speranza. Che cosa sarebbe avvenuto se fosse stato altrimenti, se al colpo e alla provocazione si fosse risposto in altra maniera?

Gli avvenimenti di questi giorni hanno dimostrato quanto sia precaria la pace fondata sull'equilibrio di forze tra gli opposti blocchi. Ma come si comportano il governo italiano e i partiti della maggioranza? Gli allarmi, gli appelli del Pontefice, di governi e personalità politiche, le proteste dei cittadini che manifestano per la pace nelle strade non hanno trovato espressione nelle parole e negli atti politici del governo. E purtroppo, il nostro Paese ha una ben triste esperienza dell'indifferenza e della superficialità dei ceti dirigenti.

Bisogna scuotere questo atteggiamento di indifferenza. Che significato ha l'attuale situazione, quali insegnamenti debbono trarsi? Non possono non porsi la domanda i cattolici e i compagni socialisti, i socialdemocratici ed i repubblicani. Non si può pensare che in un momento come questo ci sia qualche cosa che impedisca di guardare alla realtà, di riconoscere le responsabilità e studiare che cosa bisogna fare. Rinunciare ad agire vuol dire tollerare e diventare complici dei responsabili dell'attuale tensione. Non si può più pensare ad un nuovo indirizzo della politica italiana che non sia anche un mutamento della politica estera. Non ci si può accontentare di una politica di centro-sinistra nell'azienda tranviaria e di centro-destra in politica estera. Molti, anche in buona fede, ci hanno chiesto negli ultimi tempi di non continuare a parlare delle basi missilistiche americane in Italia; ma oggi si vede che di ciò bisognava parlare, per la minaccia terribile che esse rappresentano.

Perché dobbiamo leggere su un giornale conservatore come *Le Monde* i dubbi sulla veridicità delle affermazioni americane sulle basi militari a Cuba, e la contestazione del carattere illegale del blocco navale a Cuba? E perché in Italia dobbiamo essere soltanto noi comunisti a dire queste stesse cose? Perché nessun democratico italiano ricorda, come ha ricordato *Le Monde*, che gli Stati Uniti hanno disseminato il mondo di basi missilistiche? Che cosa avreste detto se l'URSS avesse posto il blocco alla Turchia, o se dicesse di voler prendere misure per distruggere le basi missilistiche in Sicilia o in Puglia?

Che cosa pensa il ministro Piccioni della dichiarazione dell'ammiraglio Silvester, secondo cui ai sottomarini sovietici nell'Atlantico dovrà essere ordinato di emergere e di dichiarare i motivi dei loro viaggi? Risponderà che è un pazzo? Ma si tratta del comandante della flotta americana.

Tutti riconoscono — pur se taluno le giustifica — che le misure di Kennedy violano i diritti alla libera navigazione, violano cioè alcuni principi della Carta dell'ONU. Ma allora esse violano anche le norme del Patto Atlantico che a quella Carta fanno riferimento. Perché i governanti italiani manifestano allora questo «spirito di dimissioni» davanti alle decisioni americane? Forse credono soltanto al diritto del più forte. Ma anche i fascisti credettero di mettersi col più forte e si accorsero poi di avere sbagliato.

Pajetta ha quindi citato la recente dichiarazione del governo sovietico, che ha ricordato come gli Stati Uniti abbiano istallato basi missilistiche tutto intorno all'URSS e ai Paesi socialisti e come la VI Flotta americana sia stanziata nel Mediterraneo e la VII a Formosa a migliaia di chilometri dagli Stati Uniti. Voi giustificate tutto ciò — egli ha proseguito rivolto al banco del governo — ma ognuno di quegli atti è stato contestato, oggetto di proteste, di proposte, di invito alle trattative, e non motivo di atti di forza da parte dell'URSS. Gli Stati Uniti, invece, passano direttamente all'atto di forza. Ciò non può essere giustificato.

Appena 15 giorni prima di proclamare il blocco, Kennedy aveva riconosciuto che Cuba non disponeva di armi offensive. Sono dunque bastati 15 giorni per creare le basi missilistiche e per scoprirle e per documentarle? E bisogna credere a questi documenti (forniti da quello stesso governo che per il volo dell'U-2 falsificò i termini della realtà, parlando di un aereo meteorologico che aveva perduto la rotta), bisogna credere fino al punto da rischiare per essi di essere coinvolti in una guerra di distruzione totale?

Si dice, è vero, che si tratta soltanto di andare a vedere sul posto. Ma nessuno ha il diritto di «andare a vedere» con la forza. Forse il

(Segue in 2ª pag.)

Grande corteo a Roma

Un aspetto della grande manifestazione per Cuba e la pace svoltasi ieri sera a Roma nel corso della quale ha parlato il segretario generale aggiunto della CGIL, compagno Santi, e conclusasi con un corteo. Anche ieri in tutta Italia sono continuati gli scioperi e le manifestazioni popolari contro l'aggressione USA. Nella foto: un aspetto della grande manifestazione romana (A pagina 3 e 4 le informazioni)

Retromarcia sull'ENEL

Nell'eco fragorosa determinata dagli avvenimenti internazionali di questi giorni, è quasi passata inosservata una notizia che, nella sua gravità, parla con estrema chiarezza.

Nei giorni scorsi, nel segreto di una riunione a Piazza del Gesù alcuni tecnici e politici di maggioranza, compresi i socialisti, hanno deciso di accettare taluni emendamenti alla legge sull'ENEL, attualmente in commissione al Senato. Ciò significa che, a norma di Costituzione, la legge sulla nazionalizzazione, dopo il Senato, dovrà ancora una volta tornare alla Camera, per l'esame delle modifiche senatoriali. E' evidente che ciò porterà ad un altro pericoloso ritardo di almeno due settimane.

La gravità di quanto si è verificato, è evidente. E' ovvio, infatti, che a questo ulteriore rinvio si è giunti perché, malgrado l'urgenza propugnata dai socialisti, Moro ha imposto l'iniziativa contraria tendente al ritardo, di pura marca di destra. Per non alienarsi alcuni elementi del Senato, Moro ha preferito chiedere al PSI di cedere. Il che si è verificato. Eppure, il problema dell'urgenza nell'attuazione del programma, è stato sempre sottolineato dai socialisti come preminente. «Il compito che sta davanti a noi — scriveva Nenni sei giorni fa sull'Avanti! — e ai partiti della maggioranza di centro sinistra, è quello di serrare i tempi, di non perdere più un giorno». Parole giuste: ma, intanto, i giorni perduti non sono uno, ma quindici.

La gravità dell'accettazione socialista di questo rinvio è anche nel fatto che gli stessi socialisti hanno sempre sottolineato che, nelle attuali condizioni di sovraccarico del calendario della Camera (sul quale già pesano precedenti ritardi) ogni dilazione non può non rendere più difficile, e perfino incerta, l'approvazione finale della legge. C'è dunque da ritenere che, dopo la decisione di quest'altro ritardo, le destre gongoleranno nel costatare che, in assenza di un loro dichiarato «ostruzionismo», certi loro risultati dilatori si realizzano egualmente.

La decisione di cui si parla, inoltre, appare spiacevole anche da un altro punto di vista. Gli stessi compagni socialisti avevano sempre opposto un rifiuto ad emendamenti migliorativi della legge presentati dai comunisti, sostenendo che ciò avrebbe procurato perdita di tempo. Ma questo motivo non è valso contro emendamenti determinati da una volontà sabotatrice della destra. In questo quadro resta da chiedersi il perché di tanto meravigliati risentimenti quando, sulla base di simili esperienze, si afferma l'esistenza, nella maggioranza del PSI, di una pericolosa tendenza al compromesso che, spesso, si concretizza in cedimento.

✱